

PICCOLI

PASTELLI 1981-1983

a cura di MARIO DE MICHELI

EDIZIONI GALLERIA DELLE ORE

A guardare i fogli o le tele di Piccoli, si potrebbe pensare che protagonista delle sue immagini sia la luce. E' infatti la luce che penetra nelle sue stanze, fra le pareti del suo studio, e avvolge gli oggetti, i personaggi, consumandone gli orli, immergendoli in soffuse atmosfere, smaterializzandone la corposità.

Ma quale è la natura di questa luce? Questa è la domanda a cui rispondere. Si tratta di una luce naturalistica? Da Ranzoni a Medardo Rosso è senz'altro questa la luce di quella vibrante tradizione lombarda dove è possibile collocare per più versi la vocazione di Piccoli. Ma, anche in questo caso, è sufficiente parlare soltanto di una luce naturalistica?

Poso dunque lo sguardo sulle immagini di Piccoli e sono questi gli interrogativi che l'emozione mi suscita. E' chiaro che Piccoli ha bisogno di una luce naturale per invadere lo spazio dei suoi fogli o delle sue tele. Il suo mondo è il mondo quotidiano, dov'egli incontra poche figure familiari, realtà consuete, presenze senza sorprese. Una luce metafisica, mistica o enfatica,

con tale mondo sarebbe in stridente contraddizione. La luce naturale fa parte, essa stessa, del mondo quotidiano in cui egli si muove, in cui ha deciso di muoversi.

E' quindi la sola luce "giusta" che possa illuminare le circostanze sommesse in cui si compiono i gesti e i passi della nostra esistenza.

Piccoli non intende forzare la sua visione, non intende uscire dall'esperienza racchiusa nel breve spazio che lo circonda, nella sequenza dei giorni che si ripetono, anche perchè è già difficile credere alla consistenza di quanto ci accade intorno, alla verità e alla garanzia dei suoi "dati". L'incertezza e la perplessità costituiscono la trama e l'ordito anche del nostro mondo quotidiano, della sua conoscenza e dei suoi sentimenti.

Ecco perchè tale mondo, nelle sue immagini, rivela fragili apparenze, timide dolcezze e tenerezze trepidanti e spesso labili e fuggitivi accenti. Ma il mondo è vero e Piccoli non può rinunciarvi, pur se ugualmente veri sono i dubbi sulla sua realtà.

Ecco, di tutto ciò, delle incertezze e delle sicurezze, le sue immagini sono appunto la metafora di cui la luce è il fondamentale registro.

E' infatti alla luce che, Piccoli affida liricamente l'azione di assorbire le forme, smorzarle o esaltarle, velarle nell'ombra o scandirle per contrasto: una luce necessariamente naturale perchè di un mondo reale e al tempo stesso metaforica in quanto espressione di un mondo filtrato attraverso la pungente inquietudine del dubbio.

E' in questo senso, io credo, che si devono leggere i pastelli, le tempere, gli oli che Piccoli ha voluto esporre in questa sua "personale". C'è un ventilato respiro in queste immagini, c'è la difficile felicità di un'esecuzione tenuta interamente su trasparenze nettissime e c'è infine l'amorevole passione per un impegno che rifiuta e respinge la **routine** mortificante del mestiere per una libertà continuamente arrischiata sul filo dell'emozione, dello impulso, ma nulla tuttavia è più lontano da Piccoli di una poetica dell'improvvisa-

zione. Ogni sua immagine, infatti, nasce viva, delicata, sensibile e immediata dal segreto di una costante riflessione di sé e dei propri rapporti col mondo. Ed è solo di qui che di scatto si libera e conquista il suo incanto, la sua dote più autentica: una pungente fragranza.

Mario De Micheli



«Interno e figura 1981» cm. 54 x 74



«Interno 1982» cm. 32 x 40